

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

26 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 26/05/2026

SCENARIO BANCHE

26/05/26	Corriere della Sera	31	Dalia Muccioli e tanti campionissimi L'instancabile carovana dell'«altro Giro»	Cerbini Lorenza	1
26/05/26	Corriere della Sera	47	La sfida dei pagamenti digitali Mossa di Cdp, al 29,9% in Nexi	Bertolino Francesco	2
26/05/26	Corriere della Sera	49	Azzone (Cariplo): filantropia a rischio con le nuove regole Ue	Rinaldi Andrea	3
26/05/26	Corriere della Sera	50	Rischi sistemici e cybersicurezza, la Bce convoca i banchieri europei	...	4
26/05/26	Corriere Imprese Nordest	5	Intervista ad Andrea Lo Bianco - Lo Bianco «Così cambia la domanda di credito» - «La domanda di credito è diversa dal passato: pronti a sostenerla per lo sviluppo»	Zuin Alessandro	5
26/05/26	Corriere Torino	7	«Torino è un laboratorio di welfare innovativo Nel nostro piano 80 milioni per il sociale»	Aimola Mattia	7
26/05/26	Foglio	4	Lettera. Al direttore - Il Foglio ha ragione...	De Mattia Angelo	9
26/05/26	Foglio - Inserto	11	Mythos, la Bce si attrezza	Mattone Davide	10
26/05/26	Italia Oggi	28	Sull'esposizione la prova è a carico della banca	D'Agostino Umberto	11
26/05/26	Libero Quotidiano	23	La cartolarizzazione sociale può salvare i cittadini con troppi debiti	Senaldi Pietro	12
26/05/26	Mf	6	Mps, la nuova Piazzetta sarà così	Gualtieri Luca	13
26/05/26	Mf	9	Bce, alle banche serve Mythos Oggi riunione di emergenza - Bce, alle banche Ue serve Mythos	Carrello Luca	14
26/05/26	Mf	11	Cdp Equity sale verso il 30% di Nexi per evitare un'opa a sconto dei fondi - Cdp Equity verso 29,9 % di Nexi	Dal Maso Elena	16
26/05/26	Mf	18	Contrarian - Weidmann si aggrappa al rischio Italia per fermare UniCommerz	De Mattia Angelo	17
26/05/26	Repubblica	37	Cdp Equity al 29,9% di Nexi "Più stabilità all'azionariato"	Bennewitz Sara	18
26/05/26	Sole 24 Ore	9	Garanzie, con gli aiuti Covid investimenti più alti del 38% rispetto alle imprese scoperte	C. Fo.	19
26/05/26	Sole 24 Ore	29	Panorama - Bce convoca le banche sui rischi derivanti da IA	...	20
26/05/26	Sole 24 Ore	30	DeA Capital Re, tutte le accuse di Bankitalia agli ex vertici - DeA Capital Re, ecco le accuse di Bankitalia agli ex vertici sui rischi di riciclaggio	Cavestri Laura - D'Angerio Vitaliano	21
26/05/26	Sole 24 Ore	31	Parterre - Finanza dal volto umano: microcredito cartolarizzato	...	23
26/05/26	Stampa	21	Cdp blinda Nexi e vuole salire fino al 29,9% Approvate le procedure per alzare le quote	Tirrito Sara	24
26/05/26	Tempo	13	Nessuno si salva da solo, la bussola della cooperazione	De Lucia Lumeno Giuseppe	25

WEB

25/05/26	ATTIVO.TV	1	Il ritorno del mal di budget in banca	...	26
25/05/26	ILGIORNALEDITALIA.IT	1	Fabi verso il congresso 2027, banche tra riorganizzazioni continue e aumento delle pressioni commerciali - Il Giornale d'Italia	...	28
25/05/26	MILANOFINANZA.IT	1	La Fabi verso il congresso 2027	...	30
25/05/26	milanofinanza.it	1	Fabi verso il congresso 2027 Rossi (Roma): pressioni commerciali e organizzazione del lavoro, le sfide delle banche sul territorio	...	32
25/05/26	STREAM24.ILSOLE24O RE.COM	1	Il ritorno del mal di budget in banca - Il Sole 24 ORE	...	34

Dalia Muccioli e tanti campionissimi L'instancabile carovana dell'«altro Giro»

L'esperienza amatoriale di cui Banca Mediolanum è promotrice

Solidarietà

di **Lorenza Cerbini**

Sul podio di Milano, Jonas Vingegaard ha indossato la Maglia azzurra di miglior scalatore del Giro d'Italia. A porgerla Sara Doris, vicepresidente di Banca Mediolanum, l'istituto che da 24 anni accompagna la Corsa Rosa lungo la Penisola. L'iconico arco blu Mediolanum segnala i GPM, un traguardo anche per i ciclisti di «Un Giro nel Giro», l'esperienza amatoriale di cui Banca Mediolanum è promotrice. Si pedala con l'ex campionessa italiana Dalia Muccioli e con i campionissimi Alessandro Ballan, Paolo Bettini, Maurizio Fondriest e Francesco Moser, un elemento in comune, tutti ex iridati. Si anticipa di qualche ora l'arrivo di Vingo & compagni, si taglia lo stesso traguardo. Un format codificato: ogni tappa varia dai 30 ai 50 chilometri, le grandi sfide sulle strade di montagna come sui tornanti

del Blockhaus, 27,3 chilometri di tappa e 1.650 metri di dislivello. «Faceva un gran freddo», ricorda Dalia Muccioli. «Siamo partiti in una ventina. Abbiamo preso un po' di pioggia e mi sono fermata a cambiare maglia per un secondo, eppure non sono riuscita a riprendere il gruppo dei più forti guidato da Ballan. In Abruzzo poi, troviamo sempre chi ci offre arrosticini fumanti, stuzzicano l'appetito. Al traguardo, ci siamo fermati al rifugio Mamma Rosa dove abbiamo seguito la tappa in tv fin quasi alle fasi finali vissute dal vivo». Una piccola carovana che si muove parallela al Giro quella di Banca Mediolanum. «Dalida, Lida, Delia, Ilaria, Giulia persino, quest'anno gli ospiti mi stanno cambiando nome ogni giorno. A Corno alle Scale un tifoso mi ha chiamata nel modo corretto, Ballan si è messo a ridere stupito». La tappa indimenticabile? «Quella di Aosta. Primo giorno di caldo. Una cinquantina al via. Dopo Cogne, ci siamo diretti verso il traguardo finale, su per l'ascosa

di Pila, la prima volta per me. Un po' di relax e di turismo, in cabinovia fino alla Stella di Pila da cui si gode un panorama pazzesco. Una giornata magica resa ancora più bella dal successo di Vingo».

Esperienze che i campioni ripercorrono a cena, un momento di vero convivio. «Viene allestita una "hall of fame" con la mia maglia tricolore e quelle iridate dei miei compagni e alcuni trofei simbolici. Gli ospiti ricevono un piccolo dono, il volume del *Piccolo Principe*», dice Muccioli. La fine della serata è dedicata alla raccolta fondi promossa da Fondazione Mediolanum, «quest'anno per garantire a 152 minori nello spettro dell'autismo e alle loro famiglie un percorso con attività educative e laboratori esperienziali finalizzati all'accrescimento dell'autogestione e delle autonomie di base».

La giornata speciale? «Domenica passata a Milano, indimenticabile vedere la città in una prospettiva nuova, senza traffico. Siamo partiti in oltre duecento da Basiglio in ricordo di Ennio Doris».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pedalata
in ricordo
di **Ennio Doris**
Sara Doris,
vicepresidente
di Banca
Mediolanum
e presidente
di Fondazione
Mediolanum,
in partenza
da Basiglio
con duecento
ciclisti



La sfida dei pagamenti digitali Mossa di Cdp, al 29,9% in Nexi

Diventa il primo azionista del gruppo italiano. Il titolo vola in Piazza Affari: +6,5%

Cdp Equity

L'ad Barchiesi: «Nexi avrà un ruolo chiave nell'infrastruttura digitale europea»

Cassa Depositi e Prestiti è pronta a salire al 29,9% di Nexi e così diventare primo azionista del gruppo dei pagamenti davanti al fondo di investimento Hellman & Friedman (22,2%). Una volta ottenute le dovute autorizzazioni, Cdp Equity, attualmente socia al 19,1% di Nexi, si porterà così a un passo dalla soglia oltre la quale diventerebbe obbligatorio promuovere un'offerta pubblica d'acquisto. Che, però, la società guidata da Fabio Barchiesi ha esplicitamente escluso nella nota di annuncio dell'operazione.

L'obiettivo è, invece, «garantire maggiore stabilità dell'azionariato e nuovo impulso allo sviluppo della società, anche oltre l'attuale core business, in un'ottica di lungo periodo e valorizzazione del potenziale industriale», ha spiegato Barchiesi. L'aumento della partecipazione di Cdp in Nexi arriva, infatti, in una fase delicata per Nexi. La compagine sociale è mutata significativamente, con la completa uscita dal capitale dei fondi Advent, Bain e Clessidra, investitori della prima ora nell'ex Icbpi. Da circa due mesi, poi, il gruppo dei pagamenti ha cambiato amministratore delegato, con Bernardo Mingrone che ha preso il

posto di Paolo Bertoluzzo.

Per arrotondare la quota sino al 29,9%, Cdp Equity ha già deliberato la sottoscrizione di contratti derivati fino all'8% del capitale sociale di Nexi, ma si riserva di procedere anche ad acquisti diretti di azioni sul mercato. «Con questa operazione — ha proseguito l'ad Barchiesi — contribuiamo al consolidamento di un'azienda in grado di competere da leader su scala nazionale e internazionale, accelerando l'attuale percorso di innovazione, e sosteniamo la società affinché possa svolgere un ruolo chiave nello sviluppo della infrastruttura digitale europea».

L'annuncio ha dato una spinta a Nexi in Borsa, dove il titolo ha chiuso in rialzo del 6,5%. L'ascesa di Cdp Equity allontana però le voci di opa che aleggiavano da qualche mese sulla società. Secondo alcune indiscrezioni, il fondo Cvc aveva in animo di lanciare una scalata per poi procedere a uno spezzatino di Nexi.

Cdp sembra invece avere tutte altre idee per il gruppo che potrebbe diventare uno dei perni dei piani di autonomia strategica nei pagamenti coltivati dall'Europa per affrancarsi dal predominio dei circuiti statunitensi. Fra questi, il progetto di euro digitale lanciato dalla Bce che ha affidato proprio a Nexi uno degli appalti per lo sviluppo dell'infrastruttura portante.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



No profit

Azzone (Cariplo): filantropia a rischio con le nuove regole Ue

«Il confronto sul prossimo bilancio europeo arriva in una fase particolarmente complessa per l'Europa, chiamata a colmare il divario di competitività rispetto ad altre aree del mondo e, allo stesso tempo, a preservare il proprio modello sociale». Giovanni Azzone, presidente di Fondazione Cariplo, mette in guardia sul futuro della filantropia in Europa e lo fa dal pulpito del convegno «Il futuro della programmazione europea - Verso il bilancio europeo 2028-2034: sfide e strategie per territori e terzo settore», svoltosi ieri a Milano. Secondo il presidente, anche numero uno delle fondazioni bancarie, il nuovo quadro della programmazione europea imporrà un cambio di approccio da parte di territori, istituzioni e Terzo settore. «Il nuovo modello di programmazione richiederà un cambio di prospettiva: non si tratterà più soltanto di partecipare a programmi già definiti, ma di contribuire attivamente alla costruzione dei Piani Nazionali e Regionali di partenariato, sviluppando competenze e capacità strategiche adeguate». Nel nostro continente «sta cambiando molto la normativa di riferimento per il quadro programmatico con l'introduzione di un accorpamento di fondi che lascia qualche elemento di preoccupazione. Il punto fondamentale per Fondazione Cariplo è quello di attrezzarci noi, come fondazioni filantropiche, il terzo settore, gli enti locali, Regione Lombardia, per prepararci a un quadro che sarà diverso da quello attuale», ha avvertito Azzone a margine del convegno. Per quanto riguarda i partenariati, «più che un cambio di normativa che è ancora in definizione, c'è la necessità che, per affrontare i grandi problemi sociali che abbiamo di fronte, soggetti pubblici, privati e mondo della filantropia, devono costruire insieme delle progettualità che tengano conto della conoscenza del nostro territorio» ha continuato Azzone. Possibile la centralizzazione di questi fondi? «Deve essere bilanciato da una presenza forte di chi conosce il territorio nelle attività e nelle scelte progettuali. Da questo punto di vista, da un lato sostenere che il peso dei territori debba essere rilevante, poi prepararci al nuovo quadro programmatico per offrire progettualità agli enti centrali» ha osservato il presidente di Fondazione Cariplo.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa: 26/05/2026 06:40

Il summit

Data Stampa: 26/05/2026 06:40

**Rischi sistemici
 e cybersicurezza,
 la Bce convoca
 i banchieri europei**

La Bce ha convocato per oggi una riunione con i responsabili degli istituti di credito dell'area euro, per fare il punto sui rischi sistemici per la cybersicurezza legati al nuovo modello di intelligenza artificiale Claude Mythos Preview, sviluppato da Anthropic e da modelli AI simili. Francoforte al contempo ha esortato gli istituti statunitensi che utilizzano le tecnologie più recenti a condividere le informazioni con le controparti europee che non hanno accesso a tali risorse. «C'è tutta una serie di questioni relative alla sicurezza informatica su cui ci stiamo confrontando con le banche da anni e che sono tutte ancora valide, ma, visti i progressi nell'AI, devono essere affrontate più rapidamente», ha dichiarato al *Financial Times* Frank Elderson, vicepresidente del consiglio di vigilanza della Bce. «Vogliamo ascoltare le valutazioni delle banche, vogliamo creare l'opportunità per loro di condividere esperienze e vogliamo sottolineare l'importanza della questione». La riunione organizzata in fretta dalla BCE sottolinea come le autorità di regolamentazione di tutto il mondo si stiano affrettando ad affrontare i rischi che Mythos e altri modelli avanzati di AI potrebbero rappresentare per il sistema bancario globale, mettendo a nudo le debolezze dei sistemi informatici degli istituti di credito. (a.rin.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frank Elderson, vicepresidente Bce

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1619_smart



Data Stampa: **LO BIANCO** Data Stampa 6640

Data Stampa: **«Così cambia**

**la domanda
di credito»**



di **Alessandro Zuin**

a pagina 5

«La domanda di credito è diversa dal passato: pronti a sostenerla per lo sviluppo»

Il plafond: «Da Banco BPM 3 miliardi per l'internazionalizzazione»



di **Alessandro Zuin**



Il contesto
Lo stato delle aziende del Nordest, nonostante il contesto significativamente complesso e incerto, è buono: stanno mostrando resilienza



I bisogni
Oltre il 60% delle aziende intende adottare soluzioni AI, il 94% evidenzia nel proprio budget un aumento dei costi per supportare la transizione energetica

Visto dall'osservatorio privilegiato di una grande banca, qual è lo stato generale di salute delle aziende del Nordest, in quest'epoca di continue turbolenze internazionali? Andrea Lo Bianco, veneziano, responsabile mercato corporate Nord Est di Banco BPM, inquadra così la questione: «Se vogliamo usare un termometro puntuale e preciso come il costo del credito messo a bilancio, nel 2025 e anche nel primo trimestre 2026 non si evidenziano segnali di deterioramento e quindi, in generale, si può rispondere che lo stato delle aziende, nonostante il contesto si-

gnificativamente complesso e incerto, è buono. Le aziende stanno ancora una volta dimostrando grande resilienza, frutto di una consolidata capacità di gestire questa "nuova normalità". Certamente posso dire che il modello imprenditoriale veneto funziona; del resto, molte aziende del territorio negli ultimi anni hanno intrapreso percorsi di crescita e di rafforzamento patrimoniale, per avere maggiori possibilità di cogliere le opportunità del mercato o per perseguire obiettivi strategici di sviluppo».

A proposito, qual è l'andamento della domanda di credito delle imprese, con par-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1809 - T.1809

icolare riferimento agli investimenti?

«Negli ultimi 15 anni abbiamo assistito, come sistema bancario, a una costante riduzione del credito. È l'effetto da un lato delle regole più stringenti alle quali le banche devono giustamente attenersi, dall'altro del processo di rafforzamento patrimoniale delle imprese o dell'utilizzo di strumenti alternativi (Ipo, ingresso di fondi di Private Equity...). Le previsioni per il prossimo biennio sono in linea e, nel nostro caso, mi preme segnalare che i crediti sono ulteriormente cresciuti anche nell'ultimo trimestre. Detto questo è evidente che la domanda di credito è mutata. Per fare qualche esempio: oggi, oltre il 60% delle aziende intende adottare soluzioni AI (data center o sviluppo di strumenti a supporto dell'impresa); il 94% evidenzia nel budget un aumento dei costi per supportare la transizione energetica e quindi per migliorare il posizionamento competitivo; il 60% degli imprenditori ha più di 50 anni. Inoltre, la domanda di credito risente del contesto, perché è evidente che in un periodo di incertezze la tendenza è di temporeggiare nel dare corso agli investimenti e lo stesso vale anche per le operazioni di M&A».

Quali soluzioni offrite per favorire gli investimenti?

«Dobbiamo essere pronti a sostenere una domanda che è certamente diversa rispetto al passato e puntare su direttrici come l'internazionalizzazione che, in tutte le sue forme, riteniamo possa rappresentare una delle principali traiettorie di sviluppo da perseguire. Per questo motivo abbiamo messo a disposizione proprio in questi giorni un plafond complessivo di 3 miliardi (di cui 500 milioni al sostegno delle attività sul mercato indiano) dedicato all'internazionalizzazione delle imprese. Il plafond offre un insieme articolato di soluzioni finanziarie particolarmente flessibili per il sostegno di iniziative strategiche, come il rafforzamento delle reti distributive, la creazione di nuovi siti industriali, le potenziali operazioni di M&A, il rilascio di garanzie per la partecipazione a gare d'appalto o per gestire rapporti contrattuali

con controparti estere».

Arriviamo dunque al ruolo specifico del sistema bancario: quali sono gli strumenti in campo per dare sostegno alle imprese?

«In questi contesti complessi tutte le parti giocano un ruolo fondamentale: imprese, Stato e Regioni, associazioni di categoria, banche. In Veneto le nostre quote di mercato sono significative (10,6%), in particolare in alcune province come Verona, per questo il nostro contributo è importante e strategico. Crediamo che uno snodo fondamentale nel rapporto che abbiamo con gli imprenditori sia il servizio di advisory nel mondo M&A; proprio per questo motivo, come Gruppo abbiamo continuato a investire per rispondere a questa tipologia di esigenze e lo abbiamo fatto, in particolare, nel mondo dell'investment banking con Banca Akros. Possiamo offrire anche altri strumenti adattabili alle esigenze dell'azienda come, per esempio, la consulenza per la pianificazione dei passaggi generazionali, che le previsioni danno in crescita e che noi possiamo seguire attraverso Banca Aletti, la banca private e il centro di investimento del Gruppo. Inoltre, andrebbe presa più spesso in considerazione anche la possibilità di aprire il capitale a terzi, favorendo così la presenza nel board di consiglieri indipendenti e ampliando la visione nelle scelte aziendali. Quanto agli strumenti alternativi, penso ai bond o ai minibond e a quelli che possono ottimizzare sia il circolante, sia la struttura finanziaria dell'impresa, come gli strumenti destinati a neutralizzare parzialmente quelle voci che possono appesantire il bilancio (per esempio ogni forma di pro-soluto). Un altro strumento da citare e che trova applicazione per particolari tipologie di società è l'Inventory Loan (concessione creditizia garantita da privilegio sul magazzino). E infine ci sono gli strumenti a garanzia pubblica. Le possibilità quindi sono ampie e possono essere valutate in base alle specificità di ogni impresa ma il presupposto fondamentale di tutto ciò è rappresentato dal dialogo continuo tra banca e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager Andrea Lo Bianco è responsabile mercato corporate Nord Est di Banco BPM

**Chi è**

● Andrea Lo Bianco, veneziano, è responsabile mercato corporate Nord Est di Banco BPM, uno dei principali gruppi bancari d'Italia

● In Veneto le quote di mercato del Gruppo Banco BPM sono significative (10,6%), in particolare in alcune province come Verona, storica sede della Banca Popolare, poi Banco Popolare

«Torino è un laboratorio di welfare innovativo. Nel nostro piano 80 milioni per il sociale»

La presidente spiega i progetti di Fondazione Crt

Il colloquio

di **Mattia Aimola**



Poggi
L'economia sociale rappresenta una leva strategica per l'innovazione e la coesione dei territori

La vicenda



● Anna Maria Poggi, giurista, è presidente di Fondazione Crt

● L'ente di Via XX Settembre è la terza fondazione italiana per patrimonio

● Nel 2026 Crt ha previsto erogazioni per il territorio pari a 120 milioni

«L'economia sociale è oggi una delle sfide e delle opportunità più importanti per il futuro dei nostri territori. Non riguarda soltanto un settore specifico o il solo mondo del Terzo Settore. Riguarda il modo in cui immaginiamo lo sviluppo delle nostre comunità». Parte da qui il ragionamento di Anna Maria Poggi, che lega il ruolo della Fondazione, la terza in Italia per patrimonio, circa 2,8 miliardi di euro, a una visione ampia di sviluppo territoriale. «Parla di lavoro, di innovazione, di partecipazione. Parla della capacità di creare crescita e valore economico senza perdere di vista le persone, la qualità della vita e la coesione. È un modello che tiene insieme competitività e solidarietà, impatto e sviluppo territoriale».

In Piemonte e Valle d'Aosta il settore conta più di 100 mila lavoratrici e lavoratori e oltre 410 mila volontari. Una rete ampia e radicata che, secondo Poggi, «ogni giorno contribuisce in modo concreto alla tenuta delle comunità, generando valore non solo economico, ma anche civile e umano».

Nel 2025 la Fondazione Crt ha destinato 80,8 milioni di euro a oltre 1.560 progetti in Piemonte e Valle d'Aosta, cui si aggiungono oltre 118 milioni di euro per interventi straordinari. Nel solo ambito della «Cura», le risorse sono pari a 23 milioni di euro con oltre 550 stanziamenti per welfare, inclusione, educazione e fragilità.

«Di fronte a trasformazioni economiche, sociali e demografiche sempre più profonde, questo modello ci pone una domanda cruciale: come generare valore economico e, allo stesso tempo, inclusione, fiducia e sviluppo condiviso?», prosegue Poggi, che legge in questa sfida il cuore delle politiche future.

Il territorio, aggiunge, è già un laboratorio avanzato. Torino si distingue per una lunga tradizione di collaborazione tra istituzioni, imprese, cooperazione e filantropia. «Le sue radici affondano nella tradizione dei Santi Sociali, nello sviluppo del welfare territoriale e del volontariato», osserva, insieme a una consolidata cultura della coprogettazione e dell'innovazione.

In questo quadro si inserisce anche il percorso europeo

e nazionale sull'economia, con il Piano in via di definizione e la nascita di osservatori territoriali e comitati per l'economia sociale, strumenti che la Fondazione sostiene per rafforzare conoscenza e coordinamento tra attori diversi.

Accanto all'attività erogativa, Poggi richiama la dimensione dell'impatto. La Fondazione Sviluppo e Crescita Crt, società di venture philanthropy presieduta da Cristina Di Bari, «con un piano industriale da 90 milioni di euro nel prossimo triennio, opera nei campi dell'innovazione, dello sviluppo economico e sociale e della rigenerazione urbana».

Un ruolo rilevante è svolto anche da PerMicro, società di microcredito, che ha finanziato oltre 43 mila progetti per 365 milioni di euro, sostenendo famiglie e imprese escluse dal credito tradizionale.

Altro tassello è il Fondo Cooperazione e Terzo Settore, gestito da Sefea Impact SGR, che sostiene la crescita di imprese e cooperative attraverso investimenti a impatto.

Infine, l'housing sociale rappresenta per Anna Maria Poggi uno degli esempi più



concreti: «non solo risposta abitativa, ma modello integrato di inclusione» che unisce casa, servizi e comunità.

«È qui — conclude la presidente di Fondazione Crt — che il modello smette di essere un concetto e diventa realtà: una rete viva che tiene insieme persone, competenze e responsabilità diverse. La vera forza del territori non sta nei singoli attori, ma nella capacità di fare sistema e generare futuro insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data S: Al direttore - Il Foglio ha ragione di evidenziare gli ostacoli che vengono frapposti, ora soprattutto all'estero, a operazioni di aggregazione bancaria. Si veda il caso Unicredit-Commerz. In materia di ostacoli, siamo stati i primi in Italia, proprio nell'altro caso riguardante sempre Unicredit, alla cui Ops sul Banco Bpm è stato opposto il golden power. Già allora ebbi modo di scrivere a proposito di cosa sarebbe successo se all'estero avessero impiegato la stessa arma in presenza di un progetto di aggregazione transfrontaliera promosso da una banca italiana. A maggior ragione era lecito interrogarsi perché la Bpm, con la sua tradizione e la sua solidità, affermasse di potersi difendere da sola. Occorre allora, in materia, una regolamentazione unitaria a livello europeo, con particolare riferimento all'ammissibilità e ai limiti di norme dettate a tutela degli interessi generali, da mettere a confronto con la disciplina della concorrenza e del libero mercato e con la tutela del risparmio e della stabilità. Non è di certo infondata la categoria degli interessi generali, a maggior ragione quella della sicurezza nazionale. Bisogna, però, operare un bilanciamento che tenga in equilibrio queste differenti esigenze. Poi è necessaria una coerenza dei comportamenti degli organi di controllo europei. Soprattutto bisogna abbandonare l'idea, che ora silenziosamente sembra assumere forme più sottili e accattivanti, di voler creare un "piano regolatore" del credito, come si pensava a opera di alcuni partiti agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, la cui eco, mutatis mutandis, sembra sia stata vagamente udita in quest'ultima operazione milanese. Non ci sono più le condizioni per un deleterio infeudamento partitico delle banche: sarebbe solo velleitario pensare, per esempio, a poli bancari del nord che non si riuscì a costituire neppure quando dominavano le banche pubbliche, con vertici lottizzati. Il passato dovrebbe pur insegnare.

Angelo De Mattia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1619_smart



Mythos, la Bce si attrezza

OGGI IL VERTICE CON PIÙ DI 110 BANCHE SULL'AI CHE SCOPRE LE FALLE

Roma. C'è una riunione, oggi a Francoforte, che racconta bene come l'Europa ha deciso di guardare in faccia l'intelligenza artificiale. La Banca centrale europea ha convocato circa 110 grandi banche vigilate per parlare di Ai e in particolare di Claude Mythos, il modello della società americana Anthropic al centro del dibattito globale nel campo della cybersicurezza. Niente allarmi gridati dall'epicentro finanziario europeo. Si è voluto invece creare uno spazio di collaborazione tra gli istituti bancari. La Bce vuole ascoltare le valutazioni delle banche e far circolare le esperienze di chi è già al lavoro sul problema.

Il nuovo prodotto di Anthropic è "un punto di svolta" nel settore dei sistemi informatici, ha detto al Financial Times il vicepresidente del Consiglio di vigilanza Bce Frank Elderson. Mythos è infatti un modello capace di trovare (e sfruttare) in autonomia un numero e livello di gravità delle falle (che possono essere utilizzate per eventuali correzioni così come per attacchi) che nessuno strumento aveva mai raggiunto. Il tema della riunione però non sarà solo Mythos, ma tutti gli strumenti simili destinati ad arrivare uno dopo l'altro e che non saranno solo americani. "The clock is ticking" (il tempo stringe) ha aggiunto Elderson.

Per ora il software è stato affidato da Anthropic soltanto a pochi partner selezionati, con lo scopo di capirne le potenzialità ancora sconosciute. E in un mese ha trovato più di 10.000 vulnerabilità cyber ad alta o grave criticità. Mythos riesce a ricostruire a ritroso la vulnerabilità e a trasformarla in un'arma, ha spiegato Elderson, e "non in settimane, ma forse in trenta minuti". Alcune banche che oggi si confronteranno con i colleghi e la Bce hanno già accesso al sistema ma restano legate da accordi di riservatezza.

Il pericolo e le opportunità riguardano anche le infrastrutture digitali da cui dipendono i sistemi finanziari, perché una falla può passare dai fornitori, dai network condivisi, dal cloud o dai software comuni. Non a caso il Fondo monetario internazionale, circa venti giorni fa, ha chiesto ai regolatori internazionali di trattare Mythos come un rischio sistemico - capace cioè di propagarsi sul terreno della stabilità finanziaria - e non come un rischio per una singola azienda o per un singolo settore. Per dare una misura, Mozilla ha riferito che Mythos ha individuato 271 vul-

nerabilità in una sola analisi del suo browser Firefox, contro le 22 trovate con un modello precedente sempre di Anthropic.

Il confronto altrove è però iniziato da un po'. L'8 aprile scorso il segretario al Tesoro americano Scott Bessent e l'allora presidente della Federal Reserve Jerome Powell avevano già riunito a porte chiuse, per discutere di Mythos, i vertici di banche del calibro di Citi, Morgan Stanley, Bank of America, Wells Fargo e Goldman Sachs. La vicepresidente della Fed per la vigilanza, Michelle Bowman, ha poi esposto l'approccio americano che sarà probabilmente emulato dall'Europa: rischi evidenti ma possibili benefici enormi.

Eppure si tratta ancora una volta di una tecnologia che potrebbe avere un "kill switch", ossia un interruttore potenzialmente azionabile dall'esterno - anche se le aziende potrebbero essere intenzionate ad "assicurare" ai clienti che non ci sia un kill switch tramite strumenti tecnici e legali. Del resto è la stessa Bce che avverte che l'Europa fa transitare quasi due terzi dei pagamenti con carta su due aziende americane, Visa e Mastercard, e che questa dipendenza da infrastrutture controllate da fuori potrebbe trasformarsi in una leva se i rapporti transatlantici si guastassero. Intanto Anthropic sembra più vicino che mai a Washington: la lite con il Pentagono sembra ora ricucita e le relazioni con il presidente Trump in miglioramento, tanto che sulla Cina la stessa azienda ha provato a indicare alla Casa Bianca dove andare (spoiler: verso un contenimento cinese per mantenere il vantaggio tecnologico).

Ma "non avere accesso non è una scusa per restare fermi", ha avvertito giustamente Elderson. Il mercato può produrre innovazione e allo stesso tempo anche gli strumenti per mitigarne i rischi. Se la paura è certo comprensibile, l'errore più costoso sarebbe quello di trattare questo tipo di tecnologia esclusivamente come un rischio, generando allarmismo. L'approccio della Bce traccia la linea, per il momento: cooperazione e non divieti. Ed è la strada sensata: procurarsi gli strumenti, condividere ciò che si scopre e accelerare gli aggiornamenti tecnici. Eppure ronzano nelle stanze una domanda: per quanto tempo l'Europa può difendersi con armi che non possiede e nascono altrove? Oggi a Francoforte si può già cominciare a colmare la distanza.

Davide Mattone

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S. 28402 - L. 1986 - T. 1745



Sull'esposizione la prova è a carico della banca

Revocatoria bancaria: prova a carico della banca sulla non durevolezza. Nelle azioni revocatorie relative alle rimesse su conto corrente bancario spetta alla banca dimostrare che la riduzione dell'esposizione debitoria non sia stata consistente o durevole, trattandosi di fatto impeditivo della revocabilità e non di elemento costitutivo della domanda. Lo ha chiarito la Cassazione con la sentenza n. 5847 del 15 marzo 2026.

La vicenda riguardava l'azione revocatoria promossa da una società in amministrazione straordinaria per il recupero di rimesse effettuate su conto corrente nell'ultimo periodo antecedente l'apertura della procedura. I giudici di merito avevano rigettato la domanda ritenendo che spettasse alla procedura attrice allegare e provare la riduzione consistente e durevole dell'esposizione debitoria verso la banca, considerata quale presupposto della revocabilità delle rimesse.

La Suprema Corte ha invece censurato tale impostazione, affermando che la disciplina dell'articolo 67, comma 3, lettera b), legge fallimentare non introduce un'autonoma fattispecie di revocatoria, ma individua un'ipotesi di esenzione dalla revocabilità dei pagamenti prevista dal comma 2 della medesima disposizione. Ne consegue che la prova dei requisiti di non consistenza e non durevolezza della riduzione dell'esposizione debitoria grava sulla banca convenuta, trattandosi di fatto impeditivo dell'azione esercitata dalla procedura concorsuale.

La Corte ha inoltre ribadito che resta ferma la distinzione tra rimesse solutorie e rimesse ripristinatorie, precisando che sono revocabili soltanto le rimesse aventi natura solutoria, ossia quelle che incidono su un conto scoperto e costituiscono pagamento di debiti liquidi ed esigibili, mentre le rimesse meramente ripristinatorie restano escluse dall'azione.

Il principio assume particolare rilievo operativo nelle controversie in materia di revocatoria bancaria, incidendo sulla distribuzione degli oneri probatori e rafforzando la posizione delle procedure concorsuali nelle azioni di recupero delle rimesse effettuate nel periodo sospetto, con riflessi diretti sulla strategia difensiva degli istituti di credito.

Umberto D'Agostino

— *© Riproduzione riservata* — ■



LA PROPOSTA DELL'UNIONE CONSUMATORI ITALIANI | Stampa 6640-Data Stampa 6640

La cartolarizzazione sociale può salvare i cittadini con troppi debiti

PIETRO SENALDI

■ La ricchezza degli italiani sui conti correnti bancari è di seimila miliardi. Il nostro Paese però non è solo una terra di grandi risparmiatori ma anche una nazione in cui sette milioni di persone sono sovra-indebitate o a rischio di diventarlo. Tecnicamente, essere sovra-indebitati significa avere debiti, come le rate del mutuo, insostenibili rispetto alle proprie entrate. Normalmente, chi si trova in una situazione simile imbocca un tunnel dal quale non può uscire, che distrugge la sua vita e lo porta a perdere il bene primario della casa. Ogni anno sono circa 150mila le esecuzioni forzate sugli immobili privati. La sorte di questi proprietari è segnata: perdono l'appartamento, pignorato e messo all'asta, vengono segnalati come cattivi pagatori e non avranno mai più accesso al credito.

È su questa emergenza che si è focalizzato la prima edizione del Festival dei Consumatori, organizzato a Trento, in contemporanea con il Festival dell'Economia, dall'Uci, Unione dei Consumatori Italiani: a dirigerne i lavori il suo segretario federale, l'avvocato Massimiliano Albanese. Educazione finanziaria e reinclusione sono stati i temi forti dell'appuntamento, a cui sono intervenuti il presidente della Commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (Fdi), e le parlamentari leghiste Erika Stefani ed Elena Testor.

Tra gli altri partecipanti, l'ex manager pubblico Danilo Broggi, attuale presidente del

Centro per la Cultura d'Impresa, il vicepresidente di Ecdn, l'organismo europeo che aggrega le principali istituzioni per la tutela dei consumatori sovra-indebitati, il polacco Kasimierz Janiak, esponenti della Fondazione Educazione Finanziaria (Marcello Presicci) e dell'imprenditoria (Luca Baravalle), sociologi (Roberto Veraldi) ed analisti di politiche pubbliche (Andrea Battistoni). E poi l'avvocato Alessandra Scerra, presidente di Save Your Home società benefit, ora la sola dedicata alla cartolarizzazione sociale dei debiti ai quali i proprietari di casa non riescono più a far fronte, classificati dalle banche come Npl: crediti non utilmente esigibili, ossia perdite secche che gravano sul sistema.

La cartolarizzazione è l'unica speranza che il cittadino sovra-indebitato ha di avere una seconda occasione nella vita e di non perdere il proprio immobile. È uno strumento che disinnescava una potenziale bomba sociale. È disciplinato da una norma del 2019, che ha modificato la vecchia legge 130 del 1999 sulle cartolarizzazioni, ma è poco conosciuto da chi ne avrebbe bisogno e praticato contro voglia dagli istituti bancari, malgrado rappresenti per essi l'occasione più sicura e rapida per recuperare il denaro prestato. Per promuovere e incrementare l'utilizzo, l'Uci ha proposto in audizione al Senato di introdurre un obbligo di informazione alle parti prima della messa all'asta dell'immobile. L'iniziativa si è concretizzata immediatamente in un

ordine del giorno, presentato dai senatori Massimo Garavaglia ed Erika Stefani (Lega) per stimolare il Governo ad agire.

Ma cos'è esattamente la cartolarizzazione a valenza sociale? Rivolgendosi ad un'associazione come Uci, il debitore che non riesce più a pagare il mutuo può chiedere che la banca venda il credito che vanta nei suoi confronti a una società specializzata - attualmente l'unica è Save Your Home - la quale acquista così la proprietà dell'immobile ma non può venderlo all'asta: lo affitterà per tre anni a un canone concordato allo stesso debitore, che evita lo sfratto e, trascorso il periodo, può decidere se farsi rifinanziare per riacquistare l'immobile, perdendo solo il 10% della somma girata nei 36 mesi alla società di cartolarizzazione (rent-to-buy), o lasciarlo in vendita al pieno valore di mercato, recuperando le somme versate e parte del maggior valore realizzato con la vendita (rent-to-sell). «Vincono i consumatori indebitati, che conservano il valore e l'uso della loro casa; vincono i creditori, che riescono a riscuotere rapidamente; vince la società cartolarizzatrice, che realizza il proprio business in condizioni di sostenibilità e con un positivo impatto sociale», chiosa il segretario Albanese.

Quello di Trento è stato solo il primo appuntamento dell'iniziativa di Uci, che ha ripreso a pieni giri la propria attività, dopo un periodo di rallentamento seguito al Covid: «Il nostro Festival dei Consumatori tornerà molto presto, come recita il suo claim, a condividere valore e creare consapevolezza» è la promessa di Albanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimiliano Albanese



IL PIANO DI INTEGRAZIONE DI MEDIOBANCA ENTRA NELLA FASE 2. ECCO LE NOVITÀ IN ARRIVO

Mps, la nuova Piazzetta sarà così

Focus su otto aree e oltre 50 progetti per unificare IT, processi, reti distributive e modelli commerciali. Presidio su tre livelli distinti: strategico, operativo e controllo delle sinergie. Wediba verso il rebranding

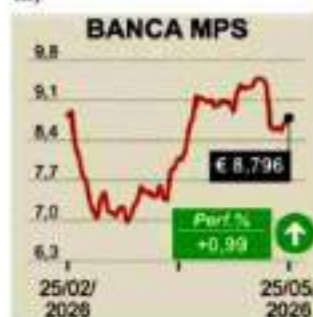
DI LUCA GUALTIERI

L'integrazione di Mediobanca in Mps entra nel vivo e passa alla fase 2. I primi mesi dopo la chiusura dell'opas sono stati dedicati alla costruzione del nuovo gruppo: definizione del riassetto societario, riorganizzazione delle funzioni operative, disegno della futura architettura IT e redistribuzione delle attività tra le diverse società. Ma soprattutto le energie di top manager e amministratori sono state assorbite dai conflitti sulla governance. Ora il ceo Luigi Lovaglio, forte della conferma in assemblea dopo lo scontro all'ultimo voto con il cda uscente, ha avviato la fase 2, che riguarda l'esecuzione del piano e coinvolge direttamente strutture, piattaforme e funzioni centrali. A spiegarlo è la relazione trimestrale della banca, appena depositata.

Per gestire il processo il Montepaschi ha creato otto presidi (chiamati «cantieri di integrazione»), ciascuno dedicato ad aree specifiche. Tali strutture coordinano a cascata oltre 50 progetti monitorati a cadenza settimanale. Le aree di intervento vanno dall'unificazione dei sistemi IT all'allineamento dei processi interni, dalla convergenza delle reti distributive fino alla ridefinizione dei modelli commerciali e di servizio.

Per controllare tutte queste attività è stata prevista una governance su tre livelli. Al vertice opera lo steering committee, composto dai principali manager dei due gruppi, con funzioni di indirizzo strategico e supervisione delle decisioni principali. Accanto a questo organismo lavora un coordinamento operativo centrale inca-

ricato di pianificare le attività, monitorare l'avanzamento dei progetti e mantenere allineati gli otto cantieri. Il controllo delle sinergie è invece affidato al comitato di value creation, che verifica il raggiungimento degli obiettivi industriali e finanziari previsti dal piano. Secondo il resoconto trimestrale, i progetti sono stati avviati nel rispetto del cronoprogramma e hanno già registrato i primi progressi. Viene confermata la separazione dei principali business nel futuro assetto del gruppo, con alcune novità sulla struttura operativa. Le attività di corporate & investment banking e private banking confluiranno in una nuova Mediobanca che manterrà anche la quota Generali. Nel gestito è in pista la convergenza tra Mediobanca Premier e Widiba, con la seconda destinata a incorporare il marchio di Piazzetta Cuccia nella futura denominazione sociale. Intanto l'ingresso delle società della merchant nel consolidato fiscale di Mps ha aumentato la tax capacity del gruppo, cioè la capacità di compensare internamente le imposte anticipate grazie ai maggiori utili generati dalle attività incorporate. L'effetto più evidente riguarda il canone dta, sceso nel trimestre da 14 a un milione. Anche il CetI beneficia della riduzione delle deduzioni collegate alle dta e si attesta al 15,9%. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S. 28402 - L. 1878 - T. 1621

Data Stampa: **MOSSA DI LAGARDE**

Data Stampa: **Bce, alle banche serve Mythos
Oggi riunione di emergenza**

Carrello in pagina 9

OGGI RIUNIONE D'EMERGENZA SUI RISCHI FINANZIARI DELL'ULTIMO MODELLO AI DI ANTHROPIC

Bce, alle banche Ue serve Mythos

Francoforte chiederà di rafforzare i sistemi it. E vuole che gli istituti europei testino lo strumento dei fratelli Amodei per essere sicuri anche in vista del lancio dell'euro digitale

DI LUCA CARRELLO

L'utilizzo di Mythos finisce sul tavolo della Bce, tanto che Francoforte ha convocato un meeting d'urgenza con le principali banche europee, italiane comprese, dopo che sul tema si era espressa per prima la sua Vigilanza. Una riunione eccezionale che si svolgerà oggi e avrà al centro proprio l'ultimo modello di AI di Anthropic, che può costituire una rivoluzione nel settore bancario. Di solito l'istituzione guidata dalla presidente Christine Lagarde non organizza incontri del genere e soprattutto non li convoca in tutta fretta. Ma in questo caso la stabilità finanziaria del Vecchio Continente è a rischio, perché Mythos è in grado di individuare vulnerabilità mai scoperte finora. In mani sbagliate, insomma, il nuovo modello della startup fondata dai fratelli Amodei potrebbe trasformarsi in un'arma e paralizzare i sistemi informatici delle banche, mettendo in pericolo l'economia e la sicurezza di tutta l'Unione Europea.

Assist dagli Usa? Dell'esigenza di poter condividere con gli americani i segreti di Mythos la Bce ne è consapevole da tempo, come anticipato da

MF-Milano Finanza il 13 maggio. Ma oggi, questa la novità, chiederà un cambio di passo agli istituti europei, che dovranno trovare una soluzione in tempi rapidi per mettere le loro infrastrutture it al sicuro il prima possibile. Francoforte vigila su 111 grandi banche e tra di loro ci sono anche le filiali dei colossi bancari di Wall Street, gli unici ad aver già testato Mythos insieme a un gruppo ristretto di società americane. Ecco perché la Bce chiederà a Jp Morgan & co di condividere tutte le informazioni in loro possesso, ma la speranza è di riuscire a ottenere da Anthropic l'accesso diretto al nuovo modello. In caso contrario, questa la preoccupazione dell'Eurotower, si creerebbe una pericolosa disparità di informazioni tra istituti Usa e europei. Se dovesse invece passare la collaborazione, le banche europee potrebbero utilizzare Mythos in prima persona per identificare tutte le falle nei loro sistemi informatici. Uno sforzo anche in vista del lancio dell'euro digitale, progetto su cui Lagarde punta forte per difendere la sovranità dell'Ue nel sistema mondiale dei pagamenti. Mythos, insomma, può diventare un pericolo laddove gli istituti bancari europei non potessero coglierne le opportunità, soprattutto per diventare più sicuri.

La Bce non cerca scuse. Molto dipenderà però da Anthropic, che potrebbe non essere disposta a concedere il suo modello all'Europa in anteprima. Mancato accesso che il vicepresidente della Vigilanza Uica, Frank Elderson, ha definito «spiacevole» durante un'intervista con il *Financial Times*. In assenza di aperture, la Bce non vuole farsi trovare impreparata. Meglio che le banche europee si preparino sin da subito ad accelerare il passo e la riunione d'urgenza di oggi va proprio in questa direzione. «Non avere accesso a Mythos non è una scusa per l'inazione», ha chiarito Elderson. «Attori malintenzionati potrebbero servirsi presto di questa tecnologia».

Mano tesa al Fsb. Finora la principale rivale di OpenAI ha rinviato il lancio sul mercato di Mythos per paura di paralizzare i sistemi informatici di tutto il mondo. Un rischio di cui anche la Fed e la Casa Bianca sono a conoscenza, tanto da aver organizzato a loro volta un vertice d'emergenza con le grandi banche a inizio aprile. Per adesso Anthropic sta collaborando e ha promesso al Financial Stability Board (Fsb) di tenerlo aggiornato periodicamente su tutte le vulnerabilità individuate dalla sua AI. Ma il tempo stringe. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.26402 - L.1878 - T.1675



*L'anticipazione di MF-Milano
Finanza sui rischi di Mythos*



*Christine Lagarde
Bce*



CASSA VUOLE AUMENTARE LA QUOTA IN MODO DA IMPEDIRE AI FONDI EVENTUALI OPA A SCONTO

Cdp Equity verso 29,9% di Nexi

Il gruppo è strategico per l'Italia nello sviluppo di una infrastruttura paytech europea. Il titolo fa +6,5%

DI ELENA DAL MASO

Il cda di Cdp Equity, sotto la guida del ceo Fabio Barchiesi, ha deciso di salire in Nexi fino al 29,9% (dal 19,14% precedente), mossa che ieri a Piazza Affari ha spinto il titolo a 3,6 euro (+6,5%). La notizia era stata anticipata da *MF-Milano Finanza* lo scorso dicembre. Il primo azionista del gruppo dei pagamenti è il fondo Hellman & Friedman con il 22,23%, il flottante resta alto (58,6%). La controllata del Mef ha quindi deliberato la sottoscrizione di derivati fino all'8% del capitale. La partecipazione potrà essere comunque aumentata anche attraverso acquisti sul mercato. Cdp Equity precisa tuttavia nella nota ai mercati che non intende lanciare un'opa. Questa operazione, spiega la società pubblica di investimento, «testimonia l'apprezzamento» per Nexi. Cdp Equity crede in una «forte evoluzione innovativa e industriale - Nexi già oggi processa 1.800 miliardi di euro di transazioni digitali in oltre 25 Paesi - che potrà giocare un ruolo chiave nello sviluppo europeo di una infrastruttura tecnologica a supporto della digitalizzazione della moneta». L'aumento della partecipazione conferma la volontà di sostenere il gruppo dei pagamenti in questo percorso e «favorirà inoltre una maggiore stabilità dell'azionariato sostenendo

la strategia industriale di lungo periodo». L'obiettivo dell'operazione, in sintesi, secondo fonti vicine a Cdp, è contribuire alla creazione di un «leader nelle infrastrutture digitali in grado di competere su scala europea». La Cassa ha accompagnato Nexi fin dalla nascita con una visione da investitore di lungo periodo che, poco più di un anno fa, ha portato all'acquisizione di una ulteriore partecipazione e, più di recente, a un rinnovo del management. L'iniziativa è il risultato di un lavoro avviato da alcuni mesi e rappresenta «un'ulteriore concretizzazione di una visione strategica più ampia di Cdp Equity che potrà creare valore sia per gli azionisti che per il sistema Paese». Gli analisti di una sim milanese scrivono che la notizia rafforza la narrativa di Cdp come azionista strategico di lungo periodo e conferma la «rilevanza sistemica dell'asset nel perimetro italiano dei pagamenti» dopo l'uscita degli altri fondi. La salita di Cdp offre supporto al titolo «anche alla luce del posizionamento short ancora elevato». Di conseguenza, i rumors di opa e delisting da parte di fondi sono «sostanzialmente da escludere» dato il «rafforzamento del presidio pubblico e istituzionale sull'asset». Cdp Equity è stata assistita da Mediobanca, Jp Morgan e Pwc in qualità di advisor finanziari e Hogan Lovells in qualità di advisor legale. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 26402 - L. 1986 - T. 1745

Data S **CONTRARIAN**
**WEIDMANN SI AGGRAPPA
AL RISCHIO ITALIA PER
FERMARE UNICOMMERZ**

► La vicenda dell'offerta di Unicredit su Commerzbank sembra presentare qualche novità nella posizione della ceo Bettina Orlopp, meno chiusa al confronto con la banca italiana, anche se non risulta avere rinunciato alle sue non lievi critiche. Anche nel governo tedesco qualcuno ha voluto vedere un minore irrigidimento nella difesa «patriottica» dell'indipendenza di Commerz. Tutto ciò naturalmente avrà bisogno di conferme e di eventuali conseguenti atti concreti. Intanto però nel novero delle critiche e di coloro che le muovono viene in evidenza quella prospettata dal presidente del Consiglio di sorveglianza di Commerz Jens Weidmann, il quale per un decennio (dal 2011 al 2021) è stato presidente della Bundesbank. In tale ruolo e soprattutto come membro del consiglio direttivo della Bce - carica *de iure* dei presidenti delle banche centrali dell'Eurosistema - è stato spesso in dissenso con l'allora presidente Mario Draghi. Ciò naturalmente avveniva con motivazioni rispettabili, non affatto peregrine, in armonia con il giudizio unanime di stima che riscuoteva il capo della Buba. Anche in occasione della famosa dichiarazione londinese di Draghi del 26 luglio del 2012 Weidmann non fu entusiasta. Ma quella dichiarazione, che non passa una settimana senza che venga ricordata, fu fatta - e ciò lo si dimentica spesso - anche perché una non lontana riunione del Consiglio Europeo aveva deciso il via libera alla straordinarietà di operazioni come quelle annunciate e la cancelliera Angela Merkel aveva dato la sua copertura, pure perché qualcuno avrebbe potuto eccepire sulla conformità degli acquisti di titoli al Trattato Ue. Ciò ricordato, ora Weidmann torna sui titoli pubblici e indica, nelle ragioni di contrarietà all'aggregazione di Commerz con Unicredit, l'investimento in titoli pubblici italiani, non considerando l'equilibrio conseguito dall'Italia nel rapporto deficit-pil e l'andamento positivo dello spread Btp-Bund. Ma Weidmann ha verosimilmente in mente una situazione passata e soprattutto quanto è stato a suo tempo sostenuto dal precedente governo tedesco allorché si affrontò il tema dell'istituzione del terzo pilastro dell'Unione Bancaria, l'assicurazione europea dei depositi che i tede-

schi, assieme ai Paesi «frugali», vedono possibile solo se si supera la condizione dei titoli *risk free* e si pongono limiti al relativo investimento da parte delle banche o alle relative concentrazioni. Tale limitazione fece sì che lo stesso Draghi, allora presidente del Consiglio, affermasse che, a quelle condizioni sostenute a livello europeo, era preferibile nessun accordo a fronte di una tale proposta di intesa. Tuttavia questa visione del problema continua nella dimenticanza degli obblighi assunti circa 12 anni fa con l'adesione all'accordo per l'istituzione dell'Unione Bancaria, della quale solo un pilastro è stato attuato (la Vigilanza accentrata) mentre degli altri due uno è stato realizzato solo in parte (la risoluzione europea delle banche in crisi) e l'altro, come si è detto, resta ancora inattuato. Si coglie però ogni occasione per riproporre le posizioni non solo rigoriste, ma che trascurano l'osservazione della realtà e dimostrano di non voler avere consapevolezza dei problemi che riguardano anche l'economia e la finanza tedesche. C'è stato un momento in cui la Germania è stata addirittura definita come «il malato d'Europa». Alla fine è probabile che l'impasse sarà superata da una posizione realistica del cancelliere Merz, almeno così si spera, nell'interesse di Commerz e Unicredit. Continuando a trattare, nonostante che a volte sembra farsi di tutto per non negoziare, e valutando quelli che potrebbero essere condizioni, vincoli e criteri della concentrazione, si imboccherebbe un percorso utile da affrontare. Ciò che va evitato è una lunga condizione di sospensione durante la quale appaia che non si è più ma neppure si è ancora. Rimanere in mezzo al guado sarebbe peggio finanche di un annullamento dell'operazione. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1986 - T.1745

